

LIBRI & AUTORI

Pagina a cura
di **PAOLO GUALANDRIS**

Postorino Quando la fame è più forte della paura

Un romanzo dedicato alle 'assaggiatrici' del cibo destinato a Hitler
Il racconto di una sfida terribile e quotidiana ispirato a una storia vera

di **MAURETTA CAPUANO**

■ Ingoiare tre volte al giorno cibo che potrebbe essere mortale. Sapere che ogni boccone potrebbe essere l'ultimo. Una sfida terribile quella a cui erano sottoposte le donne reclutate dalle SS per assaggiare i pasti di Hitler e verificare in questo modo che non fossero avvelenati. A loro è dedicato 'Le assaggiatrici', il nuovo romanzo di Rosella Postorino, pubblicato da Feltrinelli, che ha riscosso un grande successo internazionale prima ancora della Fiera di Francoforte è stato venduto negli Stati Uniti, in Francia, Olanda e Spagna. Liberamente ispirato alla storia vera di Margot Wölk, che a 96 anni aveva raccontato di essere stata assaggiatrice di Hitler nella caserma di Karusendorf, il romanzo della Postorino ci mette di fronte a un aspetto poco conosciuto e approfondito del nazismo, ma soprattutto ci fa riflettere su fino a che punto sia lecito spingersi per sopravvivere e sull'ambiguità delle pulsioni umane. La scrittrice aveva letto la storia della



Wolk nel 2014, in un trefiletto su un giornale italiano. «Quando, qualche mese dopo, riuscii a trovare il suo indirizzo a Berlino, con l'intenzione di inviarle una lettera per chiederle un incontro, appresi che era morta da poco. Non avrei mai potuto parlarle, né raccontare la sua storia. Potevo però provare a scoprire perché mi avesse colpita tanto. Così ho scritto questo romanzo», racconta la Postorino, autrice di libri come 'La stanza di sopra', 'L'estate che perdemmo Dio', 'Il corpo docile' e della pièce teatrale 'Tu (non) sei il tuo lavoro'. «Da anni avevamo fame e paura» dice Rosa

Sauer, la protagonista del libro, la prima volta che entra nella stanza dei pasti potenzialmente mortali. E' finita in quel posto, la Tana del Lupo, dopo aver lasciato la sua casa bombardata a Berlino ed essersi rifugiata dai genitori di suo marito, che combatte sul fronte russo. Rosa non sa che il villaggio della Prussia Orientale in cui vivono i suoi suoceri è vi-

cino alla Wolfsschanze, il quartier generale del Führer, nascosto nella foresta, e che su indicazione del sindaco nazista verrà reclutata dalle SS come assaggiatrice. Ma tutto questo si capirà un po' alla volta. La Postorino ci fa entrare subito nella pelle della protagonista davanti al suo piatto nello stesso tempo salvifico, per la fame pregressa, ma potenzialmente letale. «Al centro, un lungo tavolo di legno su cui avevano apparecchiato per noi», racconta nella prima pagina del libro. Ed è intorno a questa tavola che si gioca il destino di dieci donne fra le quali ci sono quelle che vengono chiamate le «esaltate», felici di mettere a rischio la loro vita per Hitler, e quelle, come Rosa, che non vorrebbero più tornare davanti a quella tavola. Nella mensa forzata, nascono amicizie e rivalità sotterranee fra queste donne che considerano Rosa la straniera e arrivano anche regali dal cuoco Briciola. Quando le SS ordinano di mangiare è la fame ad avere la meglio, ma poi sale l'angoscia e la paura di morire. Le assaggiatrici devono restare un'ora sotto osservazione per garantire che il cibo del Führer non sia avvelenato. Rosa è una donna in trappola, nei



Rosella Postorino, 'Le assaggiatrici'
Feltrinelli, 286 pagine, 17 euro

suoi viaggi con il pulmino per raggiungere la Tana del Lupo è tormentata dal suo abitare questa zona di confine tra la vita e la morte, è angosciata dall'oppressione che subisce e dalla voglia di ribellarsi. Vittima e carnefice sono continuamente a confronto e nel libro si viene investiti dall'impatto che i regimi totalitari hanno sulla vita delle persone, anche di quelle come Rosa, che è trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato, fino a diventare amante del tenente Ziegler, che semina terrore.

Rebecchi Un delitto nella ricca Milano Un'inchiesta e tanti rimpianti

■ Ghezzi e Carella, Monterossi e Falcone: due coppie di detective e un delitto nella Milano ricca. Tra ironia e amara analisi sociale, un thriller intrecciato con mano sicura da un abile narratore, Alessandro Robecchi, che è tra gli autori degli spettacoli di Maurizio Crozza. Ogni suo libro contiene personaggi, intrecci e tanta materia narrativa da poterne ricavare più romanzi; dialoghi tesi, un parlato da duri e un esemplare umorismo di costume sui nostri tempi. E le sue storie traggono sempre spunto da un'amara osservazione sociale e umana. In questo suo 'Follia maggiore' c'è l'agonia silenziosa del ceto medio che attrae appetiti criminali, e un malinconico «discorso dei rimpianti» sulle cose perdute che non torneranno. Mai. Ecco la storia. Umberto Serrani è un elegante, anziano, ricco signore cullato dai suoi rimpianti. Riservato, distaccato, finalmente padrone del suo tempo dopo una vita passata a «mettere al sicuro» le fortune altrui, un lavoro



che gli ha permesso di tessere legami invisibili che arrivano dappertutto. Quando apprende della morte di Giulia - un amore di venticinque anni prima, intenso, totale, un rimpianto mai sopito - decide di capire, agire, pagare vecchi debiti. Vuole sapere di quella morte assurda che sembra uno scippo finito male. E vuole sapere tutto di quella donna per tanti anni amata nel silenzio e nella lontananza, della sua vita solitaria e ordinata, delle sue speranze e delle sue difficoltà, della figlia Sonia, promettente soprano. Assolda per questo una coppia di strani investigatori, Carlo Monterossi e Oscar Falcone: il primo è un mago della televisione, che però odia; il secondo sa nuotare in tutti gli ambienti e ha uno speciale sesto senso per le cause giuste. Intanto, sull'omicidio lavorano anche Ghezzi e Carella, sovrintendenti di polizia, «due cani da polpaccio», che vogliono chiudere il caso, fare giustizia, capire. I quattro dragheranno le acque fetide che hanno inghiottito Giulia, con il sottofondo delle arie d'opera in cui la giovane Sonia si esercita.

Alessandro Robecchi, 'Follia maggiore', Sellerio, 400 pagine, 15 euro

Ferrario Dietro la maschera tra set e pedana L'incontro (e la dura sconfitta) con Bebe Vio

■ Cosa hanno in comune uno schermidore che si cala la maschera sul viso prima di affrontare il duello con il suo rivale e l'immaginario del cinema? Tantissimo, se a raccontarci storie e filosofia di scherma e di schermo, in un libro autobiografico pieno di ironia, di ritmo, aneddoti e riflessioni è il regista, sceneggiatore e scrittore Davide Ferrario, nel cui cuore si accavallano le passioni per la pedana e per i film. O meglio, innanzitutto per la scherma, perché - spiega l'autore - se qualcuno gli chiedesse quale è stata l'esperienza fondante della sua vita, risponderebbe senza esitazione il combattimento sulla pedana, e «in seconda battuta, il mondo del cinema, che senza la scherma non sarebbe stato la stessa cosa». Davide Ferrario racconta la

scherma come farebbe in un film, partendo da un primissimo piano su un atleta fermo in pedana per poi allargare l'inquadratura, andando avanti e indietro nel tempo: un'arte incontrata da adolescente, un po' dimenticata per i casi della vita, ma poi meravigliosamente riscoperta e mai più abbandonata, fino ad arrivare ai 'titoli di coda' con il terrore del finora esorcizzato ultimo combattimento. Sulla pedana si impara a conoscere se stessi, e la maschera, confine tra il sé e il mondo, è una porta che si apre e si chiude su un'altra dimensione. Esat-



tamente quello che succede quando si spengono le luci in sala. Perché in fondo scherma e schermo si incrociano di continuo, pensa Ferrario. Come la maschera nello spazio della lotta, anche lo schermo del cinema è uno schermo di difesa. «Difende dalle paure, dai desideri, dai sogni troppo forti e dagli incubi. Come? Trasformandoli in immagini tirate fuori dal pozzo nero del subconscio e neutralizzandole in storie», per piangere, ridere, riflettere, innamorarsi. Tra i tanti episodi di una vita trascorsa tra la pedana e il set, l'incontro con Bebe Vio e finale a sorpresa. Quando Ferrario la conobbe, cinque anni fa, non era il

personaggio di oggi. Ferrario si offrì volontario per «tirare» con lei. La sua idea era «di tirare piano», far durare l'assalto il più a lungo possibile, lasciarle mettere qualche stoccata, arrivare al 4-4 e magari giocarci l'ultima stoccata con il retrospensiero di farmela mettere». «Dopo 17 secondi - racconta nel libro - eravamo tre a zero per lei. Semplicemente, in pedana neppure riuscivo a vederla. Troppo veloce, altro che buon samaritano. Dovetti fare appello in brevissimo tempo a tutte le mie risorse per metterle la prima botta e non rischiare il cappotto, ma il duello finì comunque 5-2 per lei. Non potevo ricevere una lezione migliore sulla disabilità».

Davide Ferrario, 'Scherma, schermo...'
Add, 160 pagine, 13 euro

Sabatino Tre amici contro bulli e soprusi Ma quel patto di sangue diventa tragedia



Mirko Sabatino, 'L'estate muore giovane', Nottetempo, 304 pagine, 16 euro

■ La casa editrice Nottetempo è sempre a caccia di nuovi talenti. Ora ha scoperto il 40enne foggiano Mirko Sabatino, del quale propone 'L'estate muore giovane'. Siamo nel 1963. I Beatles hanno da poco registrato il loro primo disco, Martin Luther King annuncia il suo sogno all'America e in un paesino del Gargano tre ragazzini, Primo, Damiano e Mimmo, trascorrono le lunghe e afose giornate tra la piazza, i vicoli e il loro rifugio segreto sulla scogliera. Amici per la pelle come si può essere solo a dodici anni, condividono tempo e segreti. Un giorno, un gruppo di teppistelli si acca-

nisce su Mimmo e i ragazzini decidono di suggellare un patto di alleanza: quando uno di loro o della loro famiglia sarà vittima di un sopruso, i tre risponderanno con una vendetta proporzionale all'affronto. Ma gli eventi di quell'estate sono lenti sterzeranno verso traiettorie brutali e inaspettate, e il patto verrà rispettato in modo sempre più drammatico e disperato. In un crescendo febbrile, il romanzo ci conduce in un viaggio dentro alla provincia, con i suoi orrori annidati nelle pieghe di un'apparente stabilità, inarrestabili come la fine della giovinezza.

Malet L'esordio di Nestor Burma uno dei grandi eroi del noir francese



Léo Malet '120, rue De la Gare'
Fazi, 216 pagine, 15 euro

■ L'editore Fazi prosegue nella lodevole opera di riproporre uno dei grandi maestri del noir francese, Léo Malet, e il suo investigatore Nestor Burma. E' la sua prima inchiesta e siamo all'inizio degli anni Quaranta. Burma è appena tornato dal campo di prigionia e vede per caso Colomer, suo socio all'agenzia investigativa Fiat Lux prima che venisse chiusa, davanti alla stazione di Perrache. Proprio quando i due si riconoscono e stanno per incontrarsi dopo tanto tempo, Colomer cade a terra, freddato da un colpo di pistola. Prima di

morire, però, riesce a sussurrare all'amico un indirizzo: 120, rue de la Gare. Lo stesso che Burma aveva sentito ripetere all'ospedale militare da un prigioniero colpito da amnesia. Sulla scena del delitto c'è una ragazza armata. È lei l'assassina? Partendo dal rebus del misterioso indirizzo, iniziano le indagini. Ad aiutare l'investigatore ci saranno il poliziotto Florimond Faroux e la bella Hélène Chatelein, ex segretaria della Fiat Lux che, sospettata di nascondere qualcosa, verrà addirittura pedinata dalla polizia.